



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 3 Km. Autostrada Caserta-Salerno; uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica 2 Km.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo al mattino: ore 7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale: al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

**ATTENZIONE! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di PAGANI 84016 (SA)
PORT PAYÈ - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY**



Anno VIII - N. 4 - Lug./Ago. 1994

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-02-1987

Direttore responsabile:

Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. MARIO ESPOSITO
P. ENRICO MARCIANO
P. ALFONSO BARBA
P. DAVIDE PERDONO

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)
C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Abbonamento

Annuale: 15.000
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)
con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero:

| | |
|--|----|
| La Famiglia tra popolazione e sviluppo..... | 1 |
| Droga: è finita? | 2 |
| S. Alfonso e la Pratica di amare G. Cristo. 4 | |
| Preghiera a S. Alfonso..... | 7 |
| Preghiera e vita morale | 8 |
| S. Alfonso, cattolico illuminista del '700 napoletano (IV)..... | 10 |
| Schede Alfonsiane..... | 14 |
| I Redentoristi nel mondo..... | 16 |
| Il Cuore E. e i Congressi eucar. int..... | 18 |
| Supplica al Cuore Eucaristico..... | 19 |
| La Madonna del P. S. nelle Antifone.. | 21 |
| Il nostro apostolato..... | 24 |
| Orme di Santi..... | 26 |
| Cronaca della Basilica..... | 28 |
| Ricordiamo i nostri defunti..... | 30 |

In copertina:

S. Alfonso dottore della Chiesa
Liguria - St. Louis, USA, foto Roballo

Invitiamo i nostri lettori

a saldare l'abbonamento per il
1994

La quota di abbonamento è di
£ 15.000

Aiutateci a far conoscere S. Alfonso

Preghiamo i lettori di servirsi del Conto
Corrente Postale inviato e di essere
precisi nella compilazione dell'indirizzo.

Grazie!

Ai lettori e agli amici



La Basilica S. Alfonso a Pagani

La famiglia tra popolazione e sviluppo

L'anno internazionale della famiglia, promosso dall'ONU, si avvia al termine e gli esperti si accingono a raccogliere dati e fare bilanci della iniziativa.

Quando questo giornale arriverà nelle case dei devoti di S. Alfonso, al Cairo si sarà celebrata la tanto contrastata Conferenza mondiale su *Popolazione e Sviluppo*, sempre promossa dall'ONU, che si è proposta di offrire *concreti* sistemi di limitazione all'incremento demografico mondiale (aborto...) per promuovere uno sviluppo alla portata di tutti.

Ma è poi vera e così pericolosa questa presunta "bomba demografica?"

Presentando dati scientifici, il portavoce della sala stampa del Vaticano, Joaquin Navarro ha affermato: "Tutta la popolazione del mondo potrebbe vivere nel Texas, e ciascuna famiglia avrebbe una casa con giardino. Perciò invece che a disinnescare la presunta bomba demografica, pensiamo a promuovere il vero sviluppo dei popoli del terzo mondo".

Alla esplosione demografica dei paesi del terzo mondo fa contrasto il tracollo demografico dei paesi dell'Occidente, tra cui la nostra Italia, nella quale nel 1993 le morti hanno superato le nascite, generando una società di anziani, con i mille problemi che ne conseguono.

Il vero sviluppo non corre sui numeri, ma passa per la famiglia; e non c'è vero sviluppo se non c'è piena attenzione alla famiglia e alle sue necessità, prima fra le quali il concreto sostegno economico e politico alle coppie che sono desiderose di avere più figli e di formare famiglie con un numero felice e responsabile di figli, senza doversi *accontentare* del 1,25 di figli che le statistiche di oggi assegnano alla donna italiana.

I Padri Redentoristi

Droga: è finita?

Sembra che la nostra società abbia imparato troppo in fretta a convivere con un problema che investe migliaia di persone; ma esso resta vivo e chiama ad una continua vigilanza.

Il problema

La droga da anni è diventata un problema sociale che riguarda in buona parte il mondo giovanile. Anche se il numero delle morti per uso di stupefacenti in questi ultimi anni si è stabilizzato, il numero delle persone che fanno uso di stupefacenti aumenta lentamente, ma costantemente e i tossicodipendenti si contano sempre più numerosi tra i giovani, i quali preferiscono consumarla al suono dell'hard rock, in discoteche prese letteralmente d'assalto.

Per molti giovani, la droga all'inizio non è un «problema»: anzi, è un motivo di vanto. Poi, non di rado cadono nelle trappole di trafficanti di stupefacenti senza scrupoli, che danno loro concrete indicazioni per non essere scoperti dalla polizia o dai genitori, i quali spesso si sentono e sono impotenti di fronte al problema.

La persona umana tende naturalmente e costantemente alla ricerca della propria felicità e della propria realizzazione: e ciò è giusto. Ma le cose precipitano quando si cerca questa felicità o si cerca di superare le proprie preoccupazioni e i propri problemi attraverso stimolatori chimici di varia natura (psicofarmaci e droghe).

Alla base di questi atteggiamenti troviamo cause di ogni genere: un'educazione

sbagliata, una tara ereditaria, l'instabilità emotiva, la debolezza di volontà, la mancanza di contatti, una delusione, problemi sociali ed affettivi non risolti... La tossicodipendenza sembra rivelare sempre desideri insoddisfatti.

Ormai tutti lo sanno che la droga non risolve nessuno dei problemi propri, anzi li aggrava e crea un autentico calvario alle persone che stanno attorno al tossicodipendente (familiari, amici).

Quali atteggiamenti

I tossicodipendenti sono malati. Specialmente quelli assuefatti alle droghe pesanti sono così malati che la strada della guarigione è dura, lunga e non sempre si realizza. Le stesse numerose comunità di accoglienza e di recupero di tossicodipendenti, che sono il segno della nuova solidarietà all'uomo malato di oggi, non sempre possono gioire dei risultati; ma, intanto, sono l'unica via davvero percorribile.

Il cristiano comune deve resistere alla tentazione di essere duro nel giudicare e condannare questi fratelli. Anzi deve collaborare cristianamente a fare quanto è umanamente possibile per preservarli e recuperarli da questa epidemia.

– Occorre aiutare i giovani a non evade-

re davanti alla realtà della vita; anzi di cercare di esserne all'altezza. I giovani stessi, soprattutto, non dovrebbero mai accostarsi (neanche per curiosità o per vanto) a qualsiasi tipo di droga: non debbono contare sulle proprie forze, potrebbero non venire più fuori.

– I genitori non possono né devono vivere nella paura della droga. Oggi il contatto con la droga è diventato praticamente inevitabile: occorre vigilanza, sì, ma anche il rapporto di profonda fiducia con i figli. Attualmente molti genitori di tossicodipendenti sono insicuri e totalmente sconcertati. Non riescono più a capire il comportamento dei figli. Li tormenta l'atroce domanda: "Dove abbiamo sbagliato?". Ma ormai non è più tempo di cercare le colpe solo in se stessi. E' tempo di cercare aiuto in ogni direzione, a cominciare dall'alto!

– Lo Stato (fino a un certo punto) e le organizzazioni assistenziali private fanno già molto per combattere la tossicodipendenza: informazione ed educazione, consultori, centri di trattamento... Ma può bastare tutto questo? In una società pluralista non stanno mancando tentativi di soluzioni blande e permissive di droghe leggere per accontentare il tossicodipendente. Forse e senza forse, oggi bisogna decisamente percorrere le vie dell'interiorità, dello spirito, della fede (ad es. la cristoterapia...), come propongono gli apostoli della redenzione di questi nuovi schiavi.

Orientamenti

In genere, chi si dà alla droga, specie se è un giovane, soffre maggiormente dell'oppressione spirituale del nostro tempo: sradicamento spirituale, insicurezza, materialismo esasperato e perdita del senso della vita. Ma questo non significa che sia

completamente privo di ideali o di morale: in lui si incontrano ancora virtù come la sincerità, l'impegno per la pace, e contro oppressioni di ogni genere...

Ben sapendo che le parole, da sole, non salveranno nessuno, ecco alcuni orientamenti che, se supportati da un autentico amore, possono essere d'aiuto a coloro hanno vicino un "fratello malato" e intendono far qualcosa:

– Occorre un coraggioso e sereno dialogo per far affiorare la giusta personalità, con i suoi valori più genuini, di colui che è incappato nella droga.

– Non deludere la sua attesa e i valori cari a lui, perché non si rivolga a cercarli altrove.

– Dare accoglienza e rispetto alle sue libere decisioni personali, fornendo, però, i criteri di un sereno confronto.

– Avere fiducia in una possibile collaborazione: in fondo al cuore rimane pur sempre un po' di bene.

– Offrire un po' del proprio tempo e la propria collaborazione alla comunità recupero che lo accoglie.

– Aiutarlo a pregare e a testimoniare la propria esperienza ad altri: sarà per lui un'occasione di liberazione e una prevenzione per gli altri.

P. Salvatore Brugnano



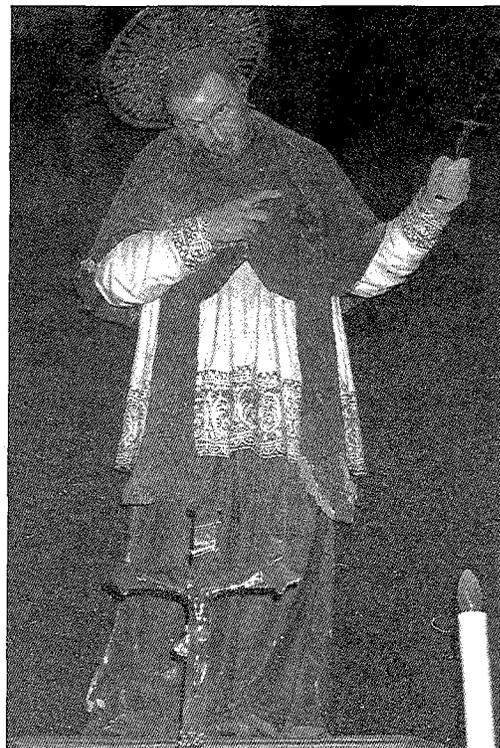
Giovani all'incontro con don Gelmini a Pagani sul problema droga (cfr. pag. 28)

S. Alfonso e la Pratica di amare Gesù Cristo

Il meraviglioso libro della Pratica di amare Gesù Cristo, il migliore scritto da S. Alfonso, nasce in un periodo tormentato della sua vita, afflitta da gravi sofferenze. Ma i risultati della sua diffusione furono eccezionali. Esso ha formato intere generazioni di santi e siamo sicuri che continuerà a formarne ancora .

Il 1768 fu per S. Alfonso un anno di dolori e di lancinanti sofferenze. Dalle ossa delle gambe il male di una acuta artrosi si estendeva a tutte le articolazioni; salì fino alle vertebre del collo tanto da indurlo a restare curvo con la testa sul petto: questa deformazione gli rendeva difficoltosa anche la respirazione. Ma il Santo tutto sopportava con perfetta rassegnazione, senza mai lagnarsi, mentre i medici erano impotenti a poterlo raddrizzare, col pericolo di strozzamento.

In questo stato dolore e pietoso S. Alfonso visse gli altri 18 anni di vita, senza poter contemplare neppure il cielo. Novello Giobbe, dalle sue labbra non un lamento. Invece, la preghiera al Crocifisso: «O Gesù, vi ringrazio di farmi partecipare alle vostre sofferenze dei nervi, quando foste posto in croce; voglio soffrire come Voi volete: datemi soltanto forza per sopportare tutto.»



Nel 1768, quando scrisse la Pratica di amare Gesù Cristo, S. Alfonso era vescovo di S. Agata dei Goti: qui si aggravò la sua malattia.

Altre volte lo si sentiva dire tra l'ammirazione di tutti: «Oh che bella cosa soffrire abbracciati alla croce di Gesù!» (Cf. Berthe, S. Alfonso, libro II, cap. VIII, pp. 508-509).

In queste dolorose condizioni S. Alfonso trovava il tempo di ultimare alcune sue opere per la stampa. Tra queste "La Pratica di amare Gesù Cristo". Scrivendo al suo tipografo Remondini in Venezia, il Santo diceva: «In novembre dovevo dare gli esercizi spirituali al clero di Napoli, ma il Signore ha voluto che io facessi un altro corso di esercizi spirituali. In agosto sono stato preso da forti dolori di nervi per tutta la vita. Non posso più camminare, neppure muovermi senza forti dolori. Sto confinato in un letto: ringrazio Dio che mi ha dato questo bel regaluccio.»

Questa espressione mi richiama alla mente un edificante episodio del P. Pio da Pietrelcina, grande ammiratore e devoto del Santo. Un giorno P. Pio fu preso da forti dolori per una colica renale. Vedendolo così soffrire, il P. Romolo, suo confratello cap-

puccino, gli disse: «Padre, preghiamo il Signore che dia a me una metà della vostra sofferenza, e così saremo in due a soffrire.» - «No! - ripigliò il P. Pio - tu non sai che i gioielli avuti in dono non si danno ad altri?» Per P. Pio la sofferenza era un gioiello, per S. Alfonso un regaluccio.

Con queste disposizioni fisiche e spirituali S. Alfonso scrisse le meravigliose pagine della "Pratica di amare Gesù Cristo". Il libro più bello - come ebbe a dire lo stesso Santo - perché parla dell'arte di amare Gesù Cristo e di amare tutto in Gesù Cristo.

Giustamente fu detto che questo libro, insieme a quello della Imitazione di Cristo, sono perennemente validi, perché contribuiscono alla formazione della coscienza cristiana vissuta alla luce del capitolo terzo della lettera di S. Paolo ai Corinzi (vers. 4-18): «Tre cose rimangono: la fede, la speranza, la carità. Ma di tutte più grande è la carità. La carità è paziente, benigna è la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male



La "Pratica" ha nutrito intere generazioni di cristiani e trova tuttora grande accoglienza.

CAPITOLO I

L'amore che merita Gesù Cristo per la sua Passione e morte

1. Dio ci ama dall'eternità

Vertice della santità e della perfezione è amare Cristo, nostro sommo bene, nostro salvatore, nostro Dio. E', infatti, proprio lui a dirci: «il Padre stesso vi ama, perché voi avete amato me» (Gv 16,27).

«Alcuni - nota s. Francesco di Sales - fanno consistere la perfezione in una vita austera, altri nella preghiera o nella frequenza dei Sacramenti e altri ancora nelle opere di carità... Ma sbagliano. Vera perfezione è amare Dio con tutto il cuore». 1Scrivi, infatti, l'apostolo Paolo: «Al di sopra di tutto ci sia sempre l'amore, perché è soltanto l'amore che tiene perfettamente uniti» (Col 3,14). E s. Agostino aggiunge: Ama Dio e fa quel che vuoi, perché ad un'anima che ama Dio, sarà lo stesso amore a farle evitare ciò che dispiace e fare ciò che gli è gradito.

Forse Dio non merita il nostro amore? Egli ci ha amato fin dall'eternità: «Ti ho sempre amato e continuerò a mostrarti il mio amore incrollabile» (Ger 31,3). «Uomo - sembra dire il Signore -, sappi che io sono stato il primo ad amarti. Tu ancora non eri venuto al mondo, anzi non c'era neppure il mondo, ed io già ti amavo. E' da quando, si potrebbe dire, sono Dio che ti amo; da quando ho amato me, ho amato anche te!». A ragione, dunque, la martire Agnese, a un giovane che le avanzava proposta di matrimonio, rispose: «Sei stato già preceduto; è stato il mio Dio ad amarmi per primo. Egli mi ama dall'eternità. E' giusto che io non ami altri che lui».

L'inizio della Pratica. E' un'opera tutta tesa a suscitare e suggerire l'amore a G. Cristo e a viverne lo spirito.

ricevuto, non gode della ingiustizia, ma si compiace della verità: tutto copre, tutto spera, tutto sopporta.»

S. Alfonso in questo libro a ciascuno dei termini sopra esposti assegna un intero capitolo. Così, parla diffusamente della pazienza, della dolcezza, della purità d'intenzione, della umiltà, del distacco dalla propria gloria, dell'amore del prossimo, della uniformità alla volontà di Dio.

In questi capitoli il Santo, con mano maestra, espone la dottrina cattolica alla luce della parola di Dio, degli esempi luminosi dei santi, che hanno vissuto in grado eroico per somigliare a Cristo, modello di santità. In questo cammino spirituale l'amore di Gesù, dimostrato fortemente nella sua passione e nel dono della eucaristia, ha dato forza divina ai santi, per mezzo della preghiera, per conformarsi a Cristo e gridare quindi con l'apostolo Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me.»

Con un tal tipo di ascetica, tutta alfonsiana, vissuta e insegnata con le parole e con gli scritti, S. Alfonso si oppose decisamente agli scrittori giansenisti del suo tempo, i quali si proponevano di formare non dei santi, ma dei saggi secondo il mondo. I giansenisti, infatti, si sforzavano di tradurre in pratica l'insegnamento dei filosofi greci Socrate ed Epitetto, i quali esaltavano le virtù morali e civili, mentre il Santo, secondo l'insegnamento dei Padri della Chiesa, esalta le virtù teologali della fede, della speranza e dell'amare Dio, adornate dalle altre virtù morali che sono in grado di formare un santo, forte della grazia di Dio con il trionfo sul peccato e sulla triplice concupiscenza di cui parla l'apostolo ed evangelista S. Giovanni.

**Preghiera
a S. Alfonso**

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore. Amen.

E' questa la vitalità ascetica del libro di S. Alfonso, il quale è stato e sarà guida sicura per tutte le anime, a qualunque categoria appartengono, per l'ascesi alla santità, dai caprai di S. Maria dei Monti sopra Scala ai cocchieri di Napoli; dai mandriani del salernitano ai sacerdoti e alle suore redentoriste. A queste ultime S. Alfonso scriveva: «Com'è bello vedere voi tutte di Dio, che non volete altro che Dio, che pensate solo a Dio, e in tutte le cose non cercate altro che Dio.»

P. Enrico Marciano

Nei primi mesi del prossimo anno uscirà, pubblicata dall'Editrice Cittanuova, la nuova edizione della **Pratica di amare Gesù Cristo** di S. Alfonso, presentata in linguaggio corrente.

Preghiera e vita morale

Se la decisione di vita trova per il credente il suo luogo di origine e la sua esplicitazione nella preghiera, allora sarà la preghiera il luogo primario in cui la persona può verificare ed alimentare la verità della sua decisione.

Poichè la moralità del credente è tutta intera segnata dall'incontro con Dio in Cristo, egli è *moralmente responsabile* di mantenere viva la forza di quell'incontro: esso non deve diventare un ricordo, bensì una realtà che continua a maturare e crescere nel presente; la relazione con Dio deve diventare termine e luogo di verifica quotidiana sull'autenticità delle proprie scelte, che hanno bisogno di essere fatte «davanti al Signore» e «con il Signore» per poter essere «cristiane».

Infatti, anche la eventuale piena adesione alla legge biblica o evangelica non basta a garantire un comportamento cristiano, se con questo termine intendiamo un'agire che scaturisce dalla decisione di vita in Cristo.

La responsabilità morale per le singole scelte e i singoli atti della persona adulta risale alla scelta fondamentale della vita in Cristo, di cui essi sono espressione ed attuazione.

La fede e la testimonianza cristiana che determinano l'agire del cristiano, proprio perchè non sono un settore dell'esperienza personale, bensì la vita stessa della persona in quanto credente, assumono tutti i luoghi e le espressioni del vivere quotidiano. Dove vita quotidiana è l'ambito della ricerca

umana nel trovare il senso della vita stessa.

In questa prospettiva si può affermare che il dono di senso iscritto nella creazione è il riempimento della vita quotidiana, e che la fede vissuta è la messa in opera di questo dono.

Per il credente che si sa e vuole essere *vivente in Cristo*, tale meditare per comprendere la propria vita, per orientarla in maniera retta e consapevole, non potrà essere solo un mero esercizio di intelligenza fatto con se stesso e con le proprie forze, ma la cura della propria moralità dovrà esprimersi anche in preghiera: valutare *con* il Signore quella che intende essere vita *in* lui.

Il cristiano, infatti, vive come vocazione la sua stessa esigenza di moralità, dove la doverosità della preghiera è dunque connessa con la doverosità di avere cura della propria responsabilità etica.

E' dalla vivacità vissuta dell'incontro con il Signore, dall'ascolto vivo della sua parola, dal ricordo del suo amore che salva, dalla comunione con lui intimamente vissuta e compresa, che il credente può portare il suo sguardo di comprensione sulla vita e sul mondo: uno sguardo di comprensione nella "fede", che sia capace di

orientare e di sorreggere la sua prassi come cristiana, per «camminare comu lui camminò» (1Gv 2,6).

Non curarsi dei questo sarebbe non curarsi della propria scelta di fede e quindi della capacità di operare moralmente nella propria vita.

Ma tutto questo viene fuori da una preghiera ordinata, capace di scandire i ritmi della propria vita quotidiana.

Nelle condizioni attuali del nostro vivere che è spesso quasi un «vivere correndo», mentre si è impegnati in un'attività lo sguardo interiore è già rivolto all'impegno successivo, ne risulta un vivere che, tendenzialmente, non ha un grande spessore personale: si fanno moltissime cose, ma tutte piuttosto in superficie, come a fior d'acqua.

Non possiamo qui non ricordare che l'autenticità umana, la moralità e la vita di fede richiedono una interiorità che vada ben oltre la superficie, hanno bisogno di profondità, di radici salde, di solida consapevolezza.

Qualcuno potrebbe obiettare che non sempre questo è possibile, invitandoci ad

un maggior realismo di fronte alla vita odierna con i suoi molteplici impegni e distrazioni, ma il realismo, però, non significa pura accettazione passiva, né affidare la preghiera alla casualità - talvolta chiamata incautamente «spontaneità» -, né abbandonare la nostra vita alla decisione di programmatori più o meno anonimi.

Realista, nel nostro caso, sarà chi guarda in faccia la difficoltà e cerca una realistica soluzione.

P. Davide Perdonò



Non si può portare il peso delle sofferenze della vita senza una profonda unione a Cristo. Qui sopra, don Pierino Gelmini riceve l'abbraccio delle mamme di tossicodipendenti. (cfr. p. 28)

Il 7 agosto 1993 a S. Agata dei Goti (BN) un incontro molto interessante sul nostro Santo: oratore l'on. Giovanni Galloni

S. ALFONSO un cattolico illuminista del '700 napoletano (IV)

Nella quarta ed ultima parte del suo discorso su S. Alfonso l'onorevole GIOVANNI GALLONI, allora vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, considera la capacità di comunicazione del Santo, quasi una risposta alla comunicazione illuministica, e propone la sintesi tra ragione e spiritualità operata mirabilmente dal Santo.

Un genio della comunicazione di massa

Alfonso de Liguori fu soprattutto un educatore di popolo e proprio perché si preoccupò degli strumenti per educare il popolo fu il precursore dei mass media moderni. Per questo è stato definito un *genio della comunicazione* di massa orale e scritta (Gianni Casoli, *Alfonso de Liguori, Scritti spirituali*, Cittanuova 1982, p. 9).

Il suo segreto stava nel non dire e nel non scrivere mai una parola più dell'essenziale, nel farsi capire dagli analfabeti, nel farsi leggere e comprendere da tutti coloro i quali appena erano usciti dall'analfabetismo. «L'impegno mio - disse S. Alfonso in una lettera indirizzata al suo editore preferito, il veneziano Giambattista Remondini, il 14 febbraio 1766 - è di scri-



La più affascinante biografia di S. Alfonso, del 1982: si legge con enorme piacere.

vere le cose con tale chiarezza che le capiscano tutti: e mi dice la gente che in ciò hanno qualche pregio le opere mie perché vi sono spiegate con chiarezza le cose più difficili».

E in realtà si adattava al popolo, si faceva parte di esso. Per questo era capito, seguito ed amato. Pochi sanno che come autore di opere morali ha conosciuto uno dei più grandi successi editoriali della storia. Sino ad oggi si sono potute pubblicare oltre 16.000 edizioni delle sue opere tradotte in 70 lingue; più di Shakespeare che era arrivato nel 1961 a 10.602 edizioni, tradotto in 77 lingue.

Ma anche la sua opera più scientifica e monumentale, la Teologia morale in due volumi, ebbe in vita dell'autore 9 edizioni e dopo la sua morte 73.

Queste notizie (raccolte da Marcelli e Raponi nell'opera "Un Umanista del '700", p. 32) ci danno la misura dell'influenza che esercitavano su ampi strati popolari la predicazione orale e gli scritti di S. Alfonso,

rimasto (per ammissione di Giuseppe De Luca) il modello finora insuperato per chi scrive di pietà per il popolo, per chi intende parlare di teologia con gli analfabeti.

Nella sua concezione popolare della Chiesa e della società S. Alfonso si è proposto come guida anticipatrice del popolo di Dio come l'organizzatore di una enciclopedia che parla al popolo di Dio così come l'enciclopedia illuminista si volse a parlare alla borghesia.

In questo senso, allora, S. Alfonso, che aveva restituito alla dignità umana non solo l'uomo colto e borghese, ma anche l'uomo della civiltà contadina e della plebe cittadina, aveva visto la ragione e la libertà congiunte indissolubilmente al sentimento e alla spiritualità religiosa, aveva accettato i valori positivi dell'illuminismo per combattere il rigorismo giansenista senza cadere negli errori e nella corruzione della Chiesa dei suoi tempi.

In altri termini, Alfonso de Liguori compie con più di un secolo di anticipo un

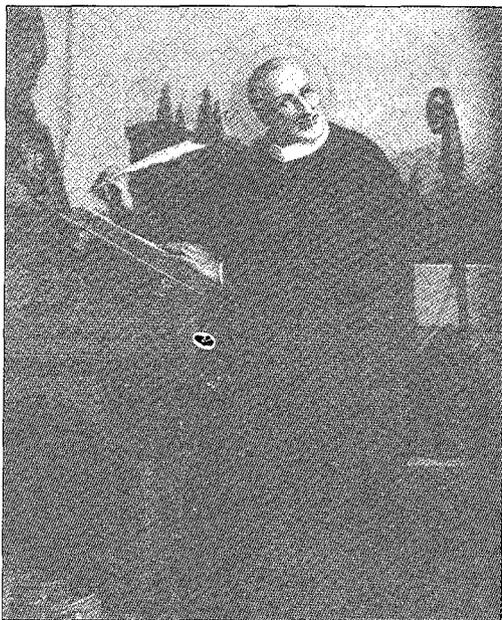


L'affresco della cappella del seminario di S. Agata dei Goti del 1957 raffigura il Santo nella sua opera di scrittore. S. Alfonso, con la sua varia arte, fu un vero comunicatore di massa.

tentativo culturale analogo a quello su cui si sarebbe impegnata alla metà del 1800 la ideologia marxista, quello cioè di portare a livello di massa la filosofia dei lumi di per sé aristocratica. E tuttavia, pure il marxismo, se volle mantenere la netta separazione o avversione della cultura moderna con la religione, dovette, per riuscire ad avere il consenso delle masse, infondere il mito della classe e l'escatologia dell'approdo nella società senza classi, per cercare di essere alternativa alla religione rivelata.

S. Alfonso aveva capito che la vera religione insegnata da Cristo, il principio dell'amore e dell'uguaglianza fra gli uomini senza distinzione di censo, di nazione, di razza o di sesso, non si può realizzare e si corrompe storicamente nel potere, se non è accompagnata dalla forza della ragione e dalla garanzia assoluta della libertà.

Allo stesso modo, ragione e libertà si corrompono se non si legano profonda-



Guffens G. - Chiesa di S. Giuseppe - Bruxelles.
S. Alfonso scrittore mira alle anime.

mente al sentimento e alle forme di spiritualità attraverso le quali si cementa la solidarietà sociale.

Una sintesi culturale tra ragione e spiritualità

S. Alfonso, è vero, non può essere ricordato né come un grande poeta, né come un grande pittore, né come un grande musicista. Eppure, la sua poesia, la sua pittura, la sua musica, se non possono essere oggetto di ammirazione puramente estetica, diventano uno strumento eccezionalmente valido di comunicazione di massa per diffondere sentimenti di pietà e di amore spirituale.

Vi è, quindi, una concezione estetica e cioè una concezione dell'arte non fine a se stessa e non separata dalla morale, ma intesa come strumento di completamente spirituale (e non semplicemente ludico) della realtà dell'uomo, come mezzo di avvicinamento dell'uomo all'uomo e di solidarietà tra gli uomini. E' questa, in definitiva, l'essenza di un romanticismo cattolico e popolare, che anticipa nella poesia Alessandro Manzoni delle odi religiose, nella musica certe arie verdiane o i canti popolari ottocenteschi, nella pittura il naïf moderno.

C'è dunque in S. Alfonso una sintesi culturale tra arte, scienza e filosofia morale. E questa sintesi si può realizzare solo a condizione che arte, scienza e filosofia non siano dominate solo dalla ragione, ma si colleghino al bisogno di spiritualità che è propria di ogni uomo.

In questo senso, S. Alfonso, oltre ad anticipare il romanticismo popolare dell'800, risponde anche ai bisogni dell'uomo nell'odierno trapasso epocale verso gli anni del 2000.

Già Daniel Rops, nella sua Storia della Chiesa di Cristo (Torino 1963) può affermare che «l'anima cattolica dei nuovi tempi si nutrirà di spiritualità alfonsiana assai più di quanto abitualmente si pensi» e aggiunge che il pensiero di S. Alfonso «portava in sé tutti i grandi elementi di cattolicesimo, quali abbiamo visto sbocciare dopo la crisi rivoluzionaria».

E tuttavia, questa constatazione non è vera solo per la rivoluzione in corso nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II. Essa è vera anche dopo la crisi della cultura moderna provocata dal crollo delle ideologie. La nuova cultura post-moderna non si potrà costruire se non si abatteranno le barriere tra cultura umanista e scienza, se non si tornerà dopo quattro secoli alla unità della cultura fondata sull'uomo concepito come persona naturalmente socievole e considerato nella integralità e complementarietà dei suoi bisogni materiali, razionali e spirituali.

E' questa la morale a misura d'uomo che S. Alfonso, aderendo al Busembaum (Cf. La sua prima opera di teologia morale, Adnotationes in Busembaum del 1748), chiama il sistema del probabilismo e che poi nella più matura Teologia morale chiama il sistema dell'equiprobabilismo. E' una morale che si fonda sulla ragione e sulla libertà dell'uomo, conquiste irreversibili dell'Illuminismo, e quindi sulle garanzie dello Stato di diritto contro tutte le ingiustizie dell'*ancien régime* e sui fondamentali e irrinunciabili diritti dell'uomo contro i ritorni della moderna barbarie.

Ma è anche una morale che non lascia spazi per una separazione della politica, concepita come pura conquista del potere, dall'etica o per una separazione della scienza dall'etica o della stessa arte dall'etica.

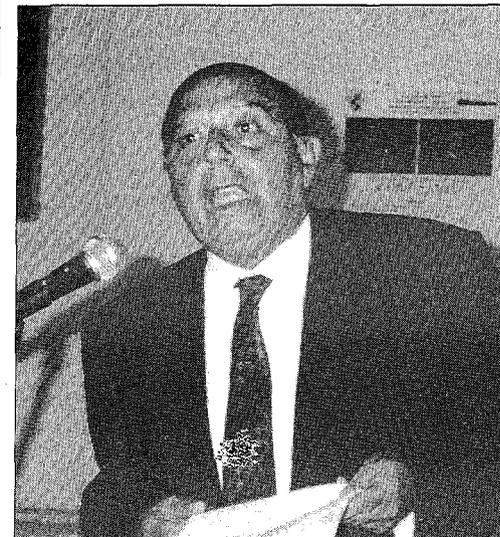
E' la sintesi, in definitiva, ardua e diffi-

cile, ma ormai indispensabile per la sopravvivenza dell'uomo, la sintesi, cioè, tra libertà e verità o quella ancora più ardua e difficile tra ragione e realtà dello spirito.

Da qui, dunque, e perciò anche dalla intuizione alfonsiana, occorre ripartire per costruire dalle macerie della cultura moderna una cultura post-moderna. Quella, di cui si va alla ricerca, è una cultura che non rinneghi e non distrugga i valori di cui si è arricchita la storia dell'umanità con la filosofia dei lumi.

Ma nello stesso tempo è anche una cultura che non annulli, ma invece superi, con un vichiano ricorso storico, le stesse ideologie fallite nella dolorosa, drammatica vicenda di questo XX secolo, passato attraverso due guerre mondiali, una rivoluzione ed una controrivoluzione marxista ed ora, da ultimo, una esplosione di egoismi sociali che stanno dividendo il mondo e fanno diventare - uomini e paesi - i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri ed emarginati.

a cura di P. Salvatore Brugnano



L'onorevole Giovanni Galloni conclude il suo appassionato discorso su S. Alfonso.

SCHEDE ALFONSIANE

N

NOVIZIATO

Il noviziato, come formazione e come casa, fu sempre in cima ai pensieri di S. Alfonso, che per esso volle sempre il meglio.

Avviando la fondazione di Villa degli Schiavi, all'inizio del marzo 1734, si propose di crearvi un noviziato e una casa di esercizi spirituali. Egli stesso consacrò gli ultimi mesi del 1734 a modellare la sua decina di novizi con il suo esempio, più che con la sua parola.

Nel noviziato S. Alfonso cominciò ad accogliere giovani desiderosi di diventare sacerdoti e anche sacerdoti già formati. Ma la sua preferenza era per i giovani, perché era convinto che, nelle fondamenta, l'Istituto aveva bisogno di pietre ben solide e formate.

I sacerdoti, che entravano nell'Istituto come novizi, egli tentava di smuoverli, portandoli con sé in missione e con un noviziato nel vivo dell'azione pastorale: a gruppi di tre, di cui uno sacerdote, si partiva per tre o quattro giorni per evangelizzare i casolari con catechismi, brevi prediche all'aperto, riunioni di preghiera.

Dopo l'abbandono di Villa nel 1738, S. Alfonso portò i novizi a Ciorani. Qui si aggiunsero altri novizi, fratelli laici e sacerdoti. Ma nel 1740 la vita in questo collegio si fece dura, come egli stesso scriveva: «... per miracolo non sono morti, oppressi dalle fatiche... Gli Novizi non hanno potuto essere accuditi... e per questa ne-

cessaria mancanza di accodimento, miracolo, che non se ne sono andati tutti...»

Il Falcoia aveva voluto che si entrasse nel noviziato con gli ordini minori, o alla soglia dei 30 anni. Ma Alfonso volle che, per i giovani, l'età di ammissione venisse abbassata a diciotto anni, senza ordinazione, naturalmente.

Per i novizi S. Alfonso scrisse varie opere, tra cui le *Visite al SS. Sacramento*, che poi, per l'entusiasmo suscitato, furono migliorate e pubblicate.

Il 28 marzo 1745, S. Alfonso prese possesso della chiesa e della casa di S. Maria della Consolazione in Deliceto (FG), facendovi subito venire i novizi, che crebbero in numero e in qualità. Ma non per molto, perché le ristrettezze della Casa (oltre ai novizi vi erano anche gli studenti), indussero a trasferire a Ciorani il Noviziato nel febbraio del 1747. Scriveva il Santo: «*Gloria Patri! vi è un concorso di giovani, che non ne possiamo più.*»

Alcuni soggetti fecero il noviziato a casa propria, in attesa di entrare nell'Istituto, come per es. don Francesco Margotta, trattenuto a lungo dal suo vescovo che non voleva perderlo.

Con vera premura S. Alfonso seguiva i novizi attraverso il loro maestro, a cui raccomandava in varia maniera: «*Siate buono, formate dei santi!*». «*Fateli far gli esercizi; ma fateli venire alla ricreazione, ed a tutti moderate gli esercizi di spirito e l'applicazione in questi tempi caldi, e fateli uscire spesso e moderate le catenelle in questi caldi.*»

N

NICOLAI Giuseppe

Arcivescovo di Conza. La sua figura resta legata ad Alfonso per la fondazione redentorista di Materdomini, avvenuta a conclusione di una memorabile missione predicata a Caposele.

L'arcivescovo ammirava molto l'opera missionaria che il Santo e i suoi missionari svolgevano nella sua diocesi. Nell'autunno 1745 confidò le sue preoccupazioni sullo stato spirituale della diocesi a due suoi santi sacerdoti, l'arciprete di Contursi, Don Giovanni Rossi ex-Pio Operaio, e Don Francesco Margotta, rettore del seminario, che gli risposero: «*Quello di cui avete bisogno, Monsignore, è una fondazione dei missionari del P. de Liguori.*». E così fu decisa di chiedere la fondazione.

Ma tutto il clero della borgata indirizzò all'arcivescovo una petizione contro la progettata fondazione. Trovati i fondi, senza che venissero toccati gli interessi dei sacerdoti, il sabato 4 giugno 1746 si concluse la fondazione di Materdomini e la missione di Caposele poté poi sfociare in gioiosa apoteosi.

L'atteggiamento di mons. Nicolai divenne difficile, quando il rettore del seminario don Francesco Margotta chiese ad Alfonso di entrare tra i suoi: egli non voleva perdere il suo sacerdote e lo trattenne a lungo presso di sé, suscitando molte apprensioni in Alfonso.

N

NOLA

Importante città e sede vescovile anche al tempo di S. Alfonso. La si trova spesso in relazione alla vita del Santo e della sua

famiglia. Qui, il 5 febbraio 1670, nacque il papà del Santo, don Giuseppe de Liguori, nella casa materna: infatti, il nonno del Santo e papà di don Giuseppe, don Domenico de Liguori, aveva sposato Donna Andreana Mastrillo, una vedova di Nola, adottandone la figlia Eleonora.

Nel territorio di Nola, che aveva beneficiato della forte azione pastorale impressa dal cardinale Innico Caracciolo, permettendo a clero e fedeli una vera rinascita cristiana, e precisamente a Marigliano, nascerà il pollone di un Ordine nuovo, Maria Celeste Crostarosa, che sarà la Fondatrice delle Monache redentoriste.

A Nola si espresse anche la forte azione missionaria di S. Alfonso, che vi predicò una incisiva missione nel febbraio 1759, e dove il Santo «troppo strutto... e defatigato», per la prima volta «non corrispondendo la voce alla grandezza del Duomo, si vide costretto ad essere supplito per pochi giorni dal P. Amarante.

Vescovo della città in quel tempo era Mons. Troiano Caracciolo del Sole, al quale il Santo nel 1756 aveva detto, circa la formazione nei seminari: «*Monsignor mio, sapete, quanti Vescovi vanno dannati per causa de' Seminari? Questo accaderà anche a voi, se non mutate sistema e col rigore non date riparo anche al vostro.*»

Il 27 luglio 1775, S. Alfonso, che si era visto accettare finalmente la rinuncia al vescovado, ritornando a Pagani si fermò per la messa e il pranzo nel seminario di Nola e un cieco, Michele Menichino Brancia, venuto a chiedergli la benedizione, ottenne con questa la vista.

A Nola, mentre era in predicazione, in casa Zambadelli S. Alfonso compose la celebre pastorale *Tu scendi dalle stelle.*

Una missione popolare redentorista nel BURKINA FASO (Africa)

Bolontou è un piccolo paese di 3.000 abitanti della parrocchia di Tibja appartenente alla diocesi di Fada N'Gourma in Burkina Faso.

E' stato evangelizzato nel 1972. Nel 1973 ci fu il primo battesimo e nel 1975, altri quattro. Attualmente la comunità cristiana conta 281 adulti e 53 bambini. I catechisti di Bolontou sono tra i più dinamici.

Oltre i cristiani, la popolazione è composta principalmente da animisti. Tuttavia vi sono anche 800 musulmani, commercianti e relativamente ricchi.

La popolazione ci offre molte possibilità. La gente ha costruito tre scuole di quartiere, ma il maestro, promesso dal Governo, non è ancora arrivato.

La missione parrocchiale

Si è tenuta dal 17 al 24 gennaio 1993. La prima missione era stata fatta nel 1992 a Nassobdo per la durata di quattro giorni. Stavolta la durata è stata di una settimana.

L'équipe missionaria era composta dai redentoristi P. Zbigniew Majewski e P. Noël Wickers; da Suor Michèle della Congregazione di Nostra Signora degli Apostoli, da due sue postulanti e da undici laici catechisti. Altri confratelli hanno partecipato quando sono stati richiesti.

La missione è stata la conclusione di un lungo periodo di preparazione. Siccome i missionari non conoscono abbastanza i dialetti locali, dipendono dai catechisti. Tutti

i catechisti hanno preparato le loro prediche assieme al sacerdote. La maggior parte dei temi sono stati tratti dalle opere di Sant'Alfonso. E' meraviglioso vedere come la dottrina del nostro Fondatore si adatti così bene a questi ambienti speciali e con quanta abilità i catechisti la sappiano usare.

La piccola cappella, costruita dal P. Poisson, non è sufficiente per le celebrazioni ordinarie. Perciò i cristiani hanno costruito una grande tettoia di paglia sopra cinque file di pali tagliati nel bosco: abbastanza ampia e pulita; ci stavano comodamente circa 600 persone. Al centro c'era un corridoio per le danzatrici. Il presbiterio venne addossato al muro la sera prima dell'inaugurazione, in attesa dell'Eucaristia.

La visita

Era prevista una visita ad ogni *concessions*. Si chiama così un gruppo di famiglie riunite attorno alla casa di un anziano. Con l'anziano si trovano le sue spose, i suoi figli e le sue famiglie con numerosi bambini.

Quattro gruppi, di quattro persone ciascuno, hanno visitato tutta la popolazione. P. Wickers ha visitato 14 *concessions* accompagnato da una guida. «Dovunque sono stato accolto con molta amabilità, anche se ho avuto qualche momento di sconcerto presso alcuni pagani che non hanno l'abitudine di vedere arrivare alla propria porta un prete e per di più bianco! Solo in una

concessions mi fu negato l'ingresso».

L'impatto prodotto da queste visite è stato notevole. Gli anziani, pagani o musulmani, si sono sentiti coinvolti.

Durante la settimana della missione era frequente vedere le loro spose portare grande quantità di cibo per i cristiani provenienti da altri villaggi. Per la chiusura della missione, si presentarono anche gli anziani, in pompa magna e molto distesi, portando un magnifico esemplare di caprone che offrirono solennemente al missionario come espressione del loro compiacimento.

Il programma

La durata della missione fu di otto giorni, arrivando quasi alle porte di Natale. Iniziava alle 8.30 e continuava senza interruzione sino alle 21.00.

Durante la settimana vennero trattati i seguenti temi: la vocazione cristiana, preparazione al battesimo, preghiera, meditazione, Eucaristia, la Madonna, il peccato, la misericordia di Dio, la Passione, la Parola di Dio.

Il rosario, meditato e mimato, ha avuto un grande successo, così come la Via Crucis diretta dai catechisti. Al termine di questa, venne eretta la croce della missione dietro la chiesa.

Lo svolgimento

Il primo atto della missione, domenica 19, è stato l'incontro dei cristiani e dei catecumeni con il vescovo. Dai villaggi vicini vennero numerosi gruppi di battezzati accompagnati dai catechisti. Alcuni pagani si mescolarono tra la gente e si ebbe una presenza di 360 adulti.

Questo è stato soltanto l'inizio. Già dal secondo giorno, le presenze andarono aumentando, 400, 450, 500 e nello stesso

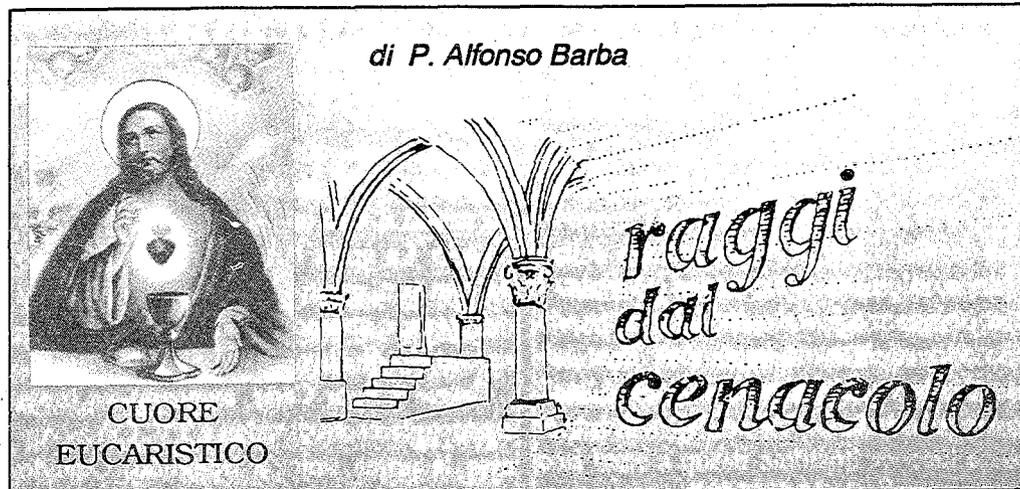
tempo cresceva un entusiasmo straordinario e un grande fervore. Nell'ultimo giorno della missione erano presenti un migliaio di persone.

I catechisti, che erano stati preparati durante la preparazione della missione, hanno svolto il loro compito in modo straordinario. La gente batteva le mani al ritmo del tam tam, mentre le giovani danzatrici si muovevano attorno all'altare in un grazioso cerchio di giovani.

Grazie a Suor Caria, avevamo un buon equipaggiamento di video e TV. Ciò avveniva la prima volta a Bolontou. Quando venne proiettato il film *Gesù di Nazaret*, la folla accorse. Gli anziani erano stupefatti. I bambini gridavano. Un anziano commentava: «Dopo tutto, i bianchi sono intelligenti! Sono stati capaci di fotografare la morte di Gesù dopo tanti anni!»

Sono stati otto giorni di grazia. Il clima è stato dato dalla presenza eucaristica permanente di Gesù nella piccola chiesa del popolo. Un ufficiale di Nassobdo, che prese la parola durante la messa di chiusura, ha detto: «Dall'ultimo anno della missione, mai è rimasto il Santissimo Sacramento, senza che tutte le mattine un gruppo di persone non venisse ad adorarlo». I cristiani di Bolontou hanno seguito il suo esempio. Senza dubbio, il Signore farà sì che il seme sparso in questi giorni di preghiera e di rinnovamento, cresca e porti frutto.

P. Noël Wickers
su C. Ss. R. *Communicationes*



di P. Alfonso Barba

Il Cuore Eucaristico di Gesù nei Congressi Eucaristici Internazionali

La Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù - entrata ormai definitivamente nella Liturgia della Chiesa grazie al Decreto di Papa Benedetto XV del 9 novembre 1921 - in poco più di un secolo e mezzo dalla sua nascita si è diffusa in ogni parte del mondo, costellando la terra di oltre 4000 Confraternite, dove milioni di anime scandiscono all'unisono il ritmo dello stesso ben definito programma: *amare, adorare e ringraziare, consolare e supplicare* Colui che ci ha amati *alla follia*, offrendoci in cibo il suo Corpo immacolato e in bevanda il suo preziosissimo Sangue.

Tra le cause di questo suo rapido espandersi ed affermarsi nel mondo vanno segnate indubbiamente le grandiose celebrazioni dei Congressi Eucaristici Internazionali.

Quando la nostra Devozione muoveva i suoi primi trepidi passi in austera solitudine, tra avversari dichiarati e amici ancor

troppo timidi, il nome del Cuore Eucaristico risonò in questi Congressi, nei quali pulsa lo stesso gran cuore della Chiesa, accendendo discussioni proficue, dalle quali la Devozione, rivendicata nei suoi altissimi valori spirituali, sostenuta nel suo ruolo provvidenziale di vivo strumento per il risanamento religioso e morale della società moderna, balzò incontro alle anime nella pienezza della sua verità e validità sorprendenti... Dirà più tardi mons. Broccoli, arcivescovo di Mantova, in un suo discorso all'Università Cattolica, per la festa patronale del Sacro Cuore: «La Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù è la strategia moderna della Provvidenza per trattenere le offensive di Satana ed estendere l'impero effettivo di Cristo sul mondo da Lui redento».

Può dunque affermarsi, senza tema di esagerare, che la vasta azione diffusiva della Devozione del Cuore Eucaristico iniziò efficacemente con i Congressi Eucaristici

Internazionali.

Com'è noto, questi congressi sorsero, come espressione della fede del secolo XIX nell'Eucaristia, in una Francia continuamente percorsa da ritorni di un laicismo settario e persecutorio.

Fu così che si celebrò, dopo vari pellegrinaggi a livello nazionale, quel *Congresso delle Opere Eucaristiche* a Lilla nel 1881, che sarebbe stato più tardi considerato il primo della serie dei Congressi Eucaristici Internazionali.

Ebbene, negli Atti di quel Congresso si legge che, nelle sedute di studio delle *Associazioni Eucaristiche*, si parlò largamente del Cuore Eucaristico davanti a 363 congressisti, rappresentanti di ben 11 nazioni.

Vi tenne un applaudito *Rapporto* (il primo in un Congresso) mons. Bailly del clero di Parigi. Questi, esordendo con le testimonianze di benevolenza accordate alla nostra Devozione da Pio IX, da Leone XIII e da tanti Arcivescovi e Vescovi francesi e d'oltre frontiera, pose in evidenza che una Devozione tante volte approvata e con tanto vigore raccomandata dalle più alte autorità della Chiesa, a un ventennio appena dalla sua nascita, non poteva non essere valida e opportuna... «Non è nuova, né superflua - concluse - la nostra Devozione, ma è antica e sublime quanto antico e sublime fu il palpito dell'amore di Gesù, nostro Dio, nel Cenacolo e sul Calvario, i due abissi di carità che solo un Dio poteva concepire e realizzare...»

Il *Rapporto* del Relatore, accolto con entusiasmo dai congressisti, fu come un fuoco che, dove cade, o sveglia altro fuoco o brucia lasciandovi il segno...

SUPPLICA

al

Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

L'anno seguente, nel *Congresso di Avignone*, il P. Choizin, marista, insigne per vastità di cultura teologica e per profonda pietà, infiammò tutti i congressisti col suo appassionato *Rapporto*, al punto da piegare i più scettici e riluttanti alla Devozione in oggetto ad approvare con unanime ed incondizionato applauso il voto di diffondere dovunque la nobile ed eletta Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù.

Nel *Congresso di Friburgo* del 1885, mons. Gèrbier, della diocesi di Poitiers, lesse una sua pregevole *Relazione* sull'oggetto specifico della nostra Devozione, da cui emerse all'evidenza che Essa rimane la più grande e nobile delle Devozioni, in quanto propone al pensiero e al sentimento cattolico il supremo capolavoro e il supremo dono dell'Amore umano-divino del Cuore di Gesù: l'Eucaristia, che accentra in sé le più grandiose realtà della storia umana, l'Incarnazione e la Redenzione...

Ogni volta, infatti, che si celebra la messa, sull'altare si attua e si rinnova, misticamente ma realmente, il mistero di Nazareth (il Verbo, alle parole del sacerdote, si incarna - per così dire - nel pane) e il mistero del Calvario, che il Redentore anticipò nel cenacolo...

Il Relatore infine, rievocando il voto espresso dal congresso di Avignone, chiese ed ottenne all'unanimità che si propagasse in tutto il mondo la benemerita e sublime Devozione.

Nel 1888, al *Congresso di Parigi*, ancora una volta mons. Gèrbier tenne un fervido e dotto *Rapporto* sulla natura della Devozione in oggetto. I congressisti, da una parte fortemente convinti delle solide prove teologiche del Prelato, dall'altra spinti da un

recentissimo *Breve* di Leone XIII - in cui il Papa affermava di non saper trovare «*nulla di più opportuno al nostro tempo quanto la Devozione del Cuore Eucaristico, così per alimentare, come per favorire ed accendere la devozione verso l'augusto Sacramento dell'altare e moltiplicarne le adorazioni*» - rinnovarono tra applausi e grida di entusiasmo il voto dei precedenti congressi: intensificare la diffusione del culto al Cuore Eucaristico nell'orbe cattolico.

Al *Congresso di Reims*, celebratosi nel 1894, l'eminentissimo cardinale Lécot, arcivescovo di Bordeaux, apostolo zelantissimo e convinto della nostra Devozione, tenne un applauditissimo discorso sul culto dovuto al Cuore Eucaristico di Gesù. Il porporato esordì ricordando una particolare udienza personale concessagli da Leone XIII: «*Ci siamo trattenuti - disse - col Santo Padre sulla Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù. Alla nostra esposizione il Santo Padre rispondeva, ora precendendoci in ciò che andavamo dicendo, ora completando le frasi che noi iniziavamo... In una città d'Italia, a Gennezzano, nella chiesa del Buon Consiglio c'è un quadro rappresentante il Sacro Cuore in atto di offrire l'Ostia santa e il calice. "Davanti a questa immagine - ci confidava il cardinale Vannutelli - ho compreso meglio il mistero dell'amore di Gesù nell'Eucaristia... E' lì che è sboccata la mia vocazione sacerdotale!"*

A questo punto il cardinale francese, come se avesse preso più fervore da questo ricordo, proseguiva in tono marcatamente apologetico: «*Si è detto, a volte, anche qui, che le Confraternite del Sacro Cuore si*

sono moltiplicate a danno di quelle del SS.mo Sacramento... Nulla di più erroneo! Tra le une e le altre non c'è motivo di opposizione o di contrasto, perché ambedue portano a Gesù... C'è tuttavia un mezzo che, armonizzandole mirabilmente, unisce le Devozioni al SS. Sacramento e al Sacro Cuore: la Devozione del Cuore Eucaristico di Gesù!». E concludeva: «*Questa Devozione, ben chiarita e puntualmente spiegata ai fedeli, è capace di produrre frutti ubertosi di salvezza e di santità alle anime.*»

Il Congresso, facendo propri i sentimenti e il pensiero dell'eminentissimo porporato, affermò, tra calorosi e scroscianti applausi, che la Devozione, tanto vigorosamente difesa e raccomandata dai Sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII, fosse propagata, da tutti e col massimo zelo, in tutto il mondo. (Continua)



La Madonna del Perpetuo Soccorso nelle più belle Antifone dei secoli

Si può dire che la Chiesa è nata col nome di Maria sulle labbra, e la sua voce ha assunto attraverso i secoli gli accenti più diversi: al grido della invocazione si è intrecciato il gemito dell'implorazione, alla voce festante del saluto l'impetrazione del perdono...

L'*Ave* di Gabriele non è stato che il tema d'una sinfonia dolcissima che si è sviluppata nei secoli e alla quale ogni generazione ha dato il contributo della sua devozione e del suo amore.

Da quando, sulle ridenti colline di Hebron, l'umile Fanciulla di Nazareth cantò: «*Tutte le genti mi chiameranno beata*», da quell'ora stessa incominciò una brillante produzione di preghiere mariane, semplici e



Il Cuore Eucaristico di Gesù nella chiesa dei redentoristi a S. Andrea Jonio (CZ).

pure, dal filo proteso sempre verso l'infinito: una produzione dove ogni popolo ha messo il suo contributo e la cui nota frequente è quella con cui *da questa valle infelice / tutti l'invocano Soccorritrice*.

Nello scigno della letteratura liturgica sono depositate molte di queste preghiere, che la Chiesa ha bellamente incastonato nel mistico diadema regale che recinge il capo della Vergine: una vera epopea di pietà e di lodi a Maria, Madre di Dio e nostra.

Fra le tante, designate oggi col nome di *Antifone*, quasi versi di introduzione alle grandi preghiere ufficiali della Chiesa, ne scelgo quattro, quelle che occupano una parte dell'anno liturgico e che i fedeli sogliono recitare in quel tempo.

In Avvento, quando il sentimento della speranza pervade le anime come un bisogno di rinnovamento interiore e una sicura promessa di misericordia, in attesa della venuta tra noi del Verbo Redentore, la Vergine-Madre è salutata con l'antifona *Alma Redemptoris Mater*, (O Madre eccelsa del Redentore), che appare all'orizzonte come *porta del cielo* e *stella del mare*: la stella che dice essenzialmente luce, luce che scende dal cielo come carezza e sorriso di grazia, a consolare l'umanità spaurita dall'addensarsi delle tenebre nel mondo.

L'antifona, anteriore al secolo XI, ritenuta composta da Ermanno Contratto, benedettino di Reichenau, fu un tempo popolarissima: anche i ragazzi la imparavano e cantavano a scuola. E' un piccolo capolavoro di mariologia. Vi sono, infatti, rievocati ed esaltati tutti i titoli della grandezza di Maria: la sua divina maternità, la sua intima cooperazione all'opera redentrice, la sua potenza in favore dell'uomo che vuol risorgere dal peccato, la sua verginità che, unita alla maternità, ha fatto di Lei il miracolo più grande della storia.

Nell'apoteosi di *Colei che ha generato il Creatore* si leva alta la voce dell'umana miseria: *Soccorri il tuo popolo, che anela a risorgere*. E' il grido alla Perpetua Soccorritrice.

Nel periodo quaresimale, quando l'anima, oppressa dal carico delle colpe, è avida di perdono e di grazia, a Maria sale l'inno dell'*Ave Regina coelorum* (Salve, o Regina dei cieli).

Questa antifona è tra le più antiche, ed è difficile precisarne l'origine. La si legge, comunque, già nel libro di S. Albano, anteriore al secolo XII. E' una composizione poetica in latino, un inno formato da due quartine rimate, in cui l'anima esalta i rapporti della Vergine con il Cielo e il genere umano, mette in evidenza la sua perfezione altissima e implora la potenza della sua regalità suprema per il genere umano sommerso in un gorgo di peccati e di tenebre, perché spanda su di esso la sua luce irradiante misericordia, salvezza e amore.

L'inno termina con un addio commosso, che è caloroso appello al suo soccorso: *Addio, o Tutta Bella, e supplica per noi il tuo Cristo Signore!*

Nel periodo pasquale, dal Sabato santo alla Pentecoste, fra gli alleluia inneggianti alla

vittoria di Cristo risorto, la Chiesa saluta la Vergine con l'antifona *Regina coeli, laetare* (Rallegrati, o Regina del cielo), perché i fedeli partecipino alla gioia della risurrezione e anelino a risorgere.

Quest'inno di trionfo si vuole che l'abbia cantato per la prima volta un angelo nel cielo di Roma, colpita da dilagante epidemia, mentre il popolo, con a capo il Pontefice S. Gregorio Magno, percorreva processionalmente le vie della città, invocando il *soccorso* di Maria.

Oggi, tre volte al giorno (al mattino, quando tutto si ridesta alla vita; a mezzogiorno, quando ferve il lavoro umano; a sera, quando cala il giorno e la malinconia invade gli spiriti) la Chiesa invita i fedeli a recitare questa cara e commovente antifona, che ricorda l'ora più decisiva e solenne della storia: la resurrezione di Cristo Gesù Redentore.

E' bello pensare che la Chiesa di oggi può salutare Maria con quelle stesse parole, con le quali gli antichi fedeli di Roma invocarono il suo *soccorso materno*: la stessa Madre, l'identico grido di confidenza, lo stesso amore.

Nel Tempo Ordinario, quello che corre dalla Pentecoste all'Avvento, dal cuore della Chiesa e dei suoi figli, sale a Maria la *Salve, Regina*, il canto cattolico per eccellenza, il saluto più caldo e commosso dell'anima, che dalla valle del pianto rivolge alla Madre sua celeste: quel canto che Dante udì nella "valletta amena" dei Principi negligenti del Purgatorio: *Salve Regina in sul verde e sui fiori / quindi seder cantando anime vidi...*

Questo canto patetico risuonò per prima nel monastero di Reichenau, nel secolo XI; san Bernardo vi aggiunse le tre invocazioni finali: *o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria*.

Il concetto dogmatico che pervade tutta l'invocazione è questo: Maria fu fatta Regina non perché godesse sola il suo trionfo, ma perché mettesse a servizio dell'umanità tutto il suo potere... Basta lo sguardo dei suoi *occhi misericordiosi* per sollevare i suoi figli dal peso dei peccati e condurli sicuramente alla visione di Gesù. Lo sguardo di quegli occhi che ci seguono nella vita e ci accompagnano oltre la vita, dal tempo all'eterno, dall'esilio alla patria, dalla lotta alla pace, dal peccato alla gioia...

Per concludere, vorrei dire: quel Medioevo, tanto umiliato dalla ipercritica moderna, ha saputo darci, fin dalla sua infanzia, il fiore più bello e i frutti più dolci della sua pietà.

P. Alfonso Barba

Un nuovo libro sulla Madonna del Perpetuo Soccorso

**S. Maria del Perpetuo Soccorso,
una icone della santa Madre di Dio, Vergine della Passione**

Il libro approfondisce la dimensione iconografica dell'immagine ed è di grande aiuto a coloro che oggi usano le icone come mezzo di preghiera. Il volume, di 166 pagine, è in spagnolo; costa 2.800 pesetas c/o Covarrubias 19-Redentoristi - 28010 Madrid

Il nostro apostolato

La missione del Madagascar cresce

Dal 24 al 26 giugno scorso al Colle S. Alfonso in Torre del Greco si è tenuto il Terzo Raduno dei Gruppi e dei Cooperatori Missionari Redentoristi, che ha fatto il punto sulle nostre Missioni estere. Hanno partecipato i Gruppi Missionari che fanno azione di solidarietà e di promozione con le nostre missioni estere.

Ritrovarsi fratelli, per scoprirsi missionari, meditazione del P. Giuseppe Capone, e *Laici e missione*, intervento di Angelo Spica di Avellino, sono stati i momenti di confronto per

tutti i partecipanti, i quali hanno potuto approfondire i rapporti di collaborazione grazie alla presenza di due missionari, P. Sparavigna dal Madagascar, e P. Rizzo dall'Argentina e a una ricca documentazione *in video*, che ha aggiornato la conoscenza della missione in Madagascar, colpita ultimamente da un ciclone.

Il 20 luglio sono partiti in aiuto a questa missione il P. Vincenzo Famà (per lui si tratta di un ritorno) e il neo diacono Lorenzo Fortugno, ordinato da alcuni giorni.

Il 23 luglio nella chiesa di Alasora, alla periferia di Antananarivo, lo studente Pascal Tsimanarisoa ha emesso la professione perpetua dei voti religiosi e il

giorno dopo ha ricevuto l'ordine del diaconato.

Il 7 agosto ad Alasora è stata inaugurata la nuova scuola St. Laurent, che accoglierà circa 800 bambini, frutto della solidarietà di benefattori italiani ed esteri, in primo luogo della Missione cattolica svizzera di Pfaffikon-Wetzikon-Bauma.

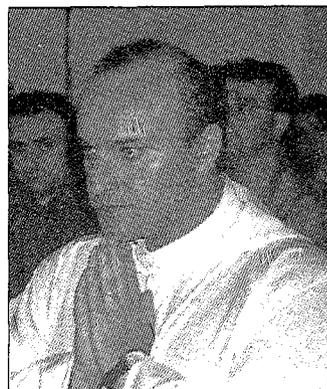


Foto sopra:
Lorenzo Fortugno, neo diacono partito per il Madagascar.

Foto a fianco:
Gruppo dei Cooperatori missionari redentoristi intervenuti al raduno.



25 anni di vita sacerdotale

Il 16 luglio, giorno dedicato alla Madonna del Monte Carmelo, un grande celebrazione giubilare a Materdomini, che ha visto la partecipazione di tre vescovi, una quarantina di confratelli e oltre 400 invitati, ha festeggiato i 25 anni di sacerdozio dei padri Antonio Di Masi, Sabatino Maiorano, Paolo Saturno, Rosario Rizzo, Giovanni Pauciulo e Antonio Pasquarelli.

Il *Periodico S. Alfonso* porge a questi confratelli i più fervidi auguri e offre ai lettori un breve profilo del loro apostolato sacerdotale.

P. Antonio Di Masi, laureato in Sacra Scrittura, ora padre Provinciale, da anni è alla guida della nostra Pro-

vincia e nell'insegnamento di discipline religiose.

P. Sabatino Maiorano è professore di Teologia morale all'Accademia Alfonsiana in Roma e richiesto conferenziere a livello nazionale e internazionale.

P. Paolo Saturno è ordinario di Storia della musica al Conservatorio di Salerno ed esperto musicologo a livello nazionale.

P. Rosario Rizzo è da molti missionario nella nostra missione in Argentina, dove ha anche insegnato teologia.

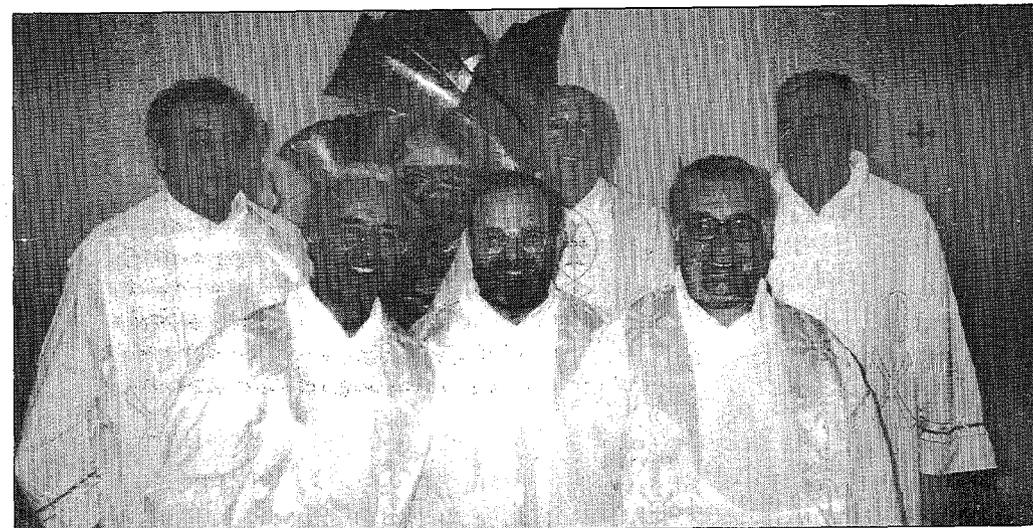
P. Giovanni Pauciulo è parroco da lungo tempo nelle parrocchie affidate ai redentoristi: le parrocchie di Sibari e ora quella di Corato sono state il suo campo di apostolato.

P. Antonio Pasquarelli ha intrapreso subito l'apostolato

attraverso la stampa (*Rivista San Gerardo*), dirigendo, rinnovando e ampliando la tipografia del santuario di san Gerardo, che è diventata anche l'editrice delle opere di S. Alfonso e, in genere, redentoriste.

A questi nostri confratelli, che quasi rappresentano tutta l'attività apostolica della Provincia Napoletana Redentorista, auguri di vero cuore!

Foto:
I padri, che hanno celebrato i 25 anni di sacerdozio con grande solennità a Materdomini, (da sin. Antonio Pasquarelli, Giovanni Pauciulo, Paolo Saturno, Antonio di Masi, Rosario Rizzo, Sabatino Maiorano), qualche giorno prima si sono ritrovati fraternamente a Scala, nella chiesa delle Monache redentoriste.



ORME DI SANTI

Offriamo ai nostri lettori i profili biografici ed alcune testimonianze su Redentoristi che hanno lasciato tracce di grande santità vissuta nella nostra Congregazione.

Nei numeri di quest'anno presentiamo le figure di:

- Fratello Gioacchino Gaudiello
- Studente Domenico Blasucci
- P. Gennaro Sarnelli



**Fr. Gioacchino
Gaudiello**

*«Io porto lo
stendardo»*

Per temperamento fratello Gioacchino era gioviale: sotto il velo della letizia esteriore celava le sue lotte interne. Aiutato dalla grazia era riuscito a compiere passi da gigante, acquistando il dominio di se stesso. Non erano trascorsi che nove mesi dalla sua consacrazione religiosa, quando piacque al Signore di rapire alla comunità di Ciorani il fratello Gioacchino per farne in cielo l'angelo protettore della Congregazione.

Una debole febbre incominciò a consumare la sua fibra, ma egli rimase sereno nella sua infermità. Richiesto come trascorrevva il giorno solo nella sua stanza, rispondeva additando il Crocifisso: «*Mi rimiro nello specchio mio*». Colmava questa sua solitudine con la preghiera e cantando canti sacri. Era felice al semplice pensiero di essere il primo che moriva nella Congregazione e pieno di gioia esclamava: «*Io porto lo stendardo*».

Poco prima di morire volle intorno al suo letto tutti i suoi confratelli e piangendo implorò da ciascuno perdono degli scandali che aveva potuto dare. I suoi confratelli di fronte a tale atto scoppiarono a piangere anch'essi. Fratello Gioacchino rimase sereno fino all'ultimo respiro, tenendo stretto al cuore il crocifisso, che chiamava il suo "sciolone".

Morì il 18 aprile 1741 a solo 22 anni; ne aveva vissuti soltanto quattro anni come fratello redentorista e gli erano stati sufficienti per farsi santo.



**Stud.
Domenico
Blasucci**

Amicizia tra santi

Nonostante tutte le cure la salute del ven. Blasucci non vedeva miglioramenti. Si pensò, perciò, di mandarlo a respirare l'aria montana nella casa di Materdomini (AV).

In questo periodo fu notato da tutti un incremento prodigioso di virtù, in modo speciale l'amore speciale alla mortificazione e l'amore a Gesù Sacramentato. Per la mortificazione lo stesso S. Alfonso disse: «*Uno solo forse sarà il difetto di Blasucci, se tale può dirsi, ed è il troppo mortificarsi*». Dio, soltanto Dio, era tutto per lui. Camminando per i corridoi, passeggiando in giardino lo si udiva esclamare: «*Oh! Dio! Quando sarà che mi unirò per sempre con Te!*». Interrogato un giorno a che pensasse rispose: «*Penso a Dio!*». Un giorno scoppio improvvisamente in un pianto diretto; ne fu chiesto il motivo ed egli rispose: «*Piango perché so che ora il SS.Sacramento in tanti luoghi sta solo e senza lampada*».

La sua malattia, però, non gli dava tregua tanto che non poteva più, senza sforzi dolorosissimi, né mangiare, né bere un po' di vino ordinatogli dal medico. Con tutto ciò era sereno e soleva ripetere: «*Nessuna cosa mi contenta tanto quanto il gusto di Dio, ancorché dovessi stare in fondo ad un letto per tutta la vita*». Inoltre sul tavolino teneva scritta questa massima: «*Volontà di Dio, Dio mio, fatemi adempiere in tutto la vostra santa Volontà*».

Questa uniformità alla volontà di Dio, che aveva testimoniato per tutta la vita, lo sostenne nel momento della morte, che avvenne il 2 novembre 1752 a soli 21 anni.

**P. Gennaro
Sarnelli**

*Redentorista
per sempre*



Il ven. Sarnelli fin dalla giovane età desiderava entrare nella Compagnia di Gesù per darsi tutto a Dio, ma la Provvidenza dispose diversamente. Divenuto sacerdote sentendosi chiamato dal Signore ad aiutare i poveri e i più abbandonati, non cercò onori ma si dedicò totalmente ad essi. Conosciuto Alfonso M. de Liguori venne a conoscenza che lo scopo della congregazione fondata da lui era quello di evangelizzare i più poveri, coloro che vivevano nelle campagne e di cui nessuno s'interessava. Chiese consiglio al suo padre spirituale, il gesuita padre Domenico Manulio: sì, la vocazione alla nuova congregazione veniva da Dio, ma che per porla in atto vi era bisogno di molta preghiera.

Scrisse una lettera al santo fondatore chiedendogli di essere ammesso nella congregazione e chiedendo l'aiuto della sua preghiera e quella degli altri congregati. Quindi, dopo aver sistemato i suoi impegni a Napoli, lo raggiunse nella casa di Scala. Qui il servo di Dio fin dai primi giorni si adattò con grande sollecitudine alla vita comunitaria, divenendo modello di osservanza e fervore per gli altri congregati.

A testimonianza di questo lo stesso Alfonso de Liguori scrisse: «*Visse Gennaro Maria in Scala per più anni con comune edificazione, dando esempio in tutte le virtù, è specialmente nella mortificazione, nella carità verso il prossimo e nell'obbedienza*». Fu fedele, però, soprattutto al carisma redentorista di evangelizzare i più abbandonati distinguendosi per la sua instancabile attività missionaria, che fu fermata solo dalla morte, avvenuta a Napoli il 30 giugno 1744.

Cronaca della Basilica

** Solidarietà con don Gelmini a Pagani **

Il 14 giugno di quest'anno a Pagani, nella piazza S. Alfonso e nei locali della Casa religiosa, promosso dalla Caritas della Parrocchia S. Alfonso e dall'Associazione *L'uomo e l'ambiente* ha preso il via una iniziativa destinata a portare speranza poggiata non solo sulle belle parole, ma su un'azione concreta che vedrà impegnate le diverse forze della società.

Solidarietà: non uno slogan! E in tanti, ma proprio tanti si sono ritrovati intorno al vescovo della diocesi, ai redentoristi di Pagani, a don Pierino Gelmini, fondatore della *Comunità Incontro* per il recupero dei tossico-dipendenti. L'agro nocerino, non è un mistero, presenta vari disagi, tra i quali quello della malavita organizzata e quello della tossico-dipendenza. La presenza di don Pierino Gelmini ha richiamato molte persone, soprattutto di giovani che, grazie all'opera della *Comunità Incontro*, sono riusciti ad uscire da questo terribile disagio. La sua testimonianza, la sua capacità di lotta senza quartiere alla droga, la promessa di una sua vicinanza alla iniziativa che prende il via, ha ridato fiducia e speranza anche alle tante mamme presenti, molte delle quali stanno condividendo il calvario della guarigione dei figli.

Grazie alla collaborazione tra la Caritas della parrocchia S. Alfonso e dell'Associazione *L'uomo e l'ambiente* e con l'assistenza della Caritas diocesana, nel prossimo mese di settembre scatterà nelle scuole un programma di prevenzione della droga nelle scuole dell'obbligo, soprattutto nelle terze medie: è previsto l'impegno di numerosi volontari.



La venuta di don Pierino Gelmini ha garantito rapporti di solidarietà della sua *Comunità Incontro* con la nuova struttura di prevenzione dalla droga che sta nascendo a Pagani.

Il progetto parte nel nome di S. Alfonso, il quale - come notavano il vescovo, mons. Illiano e don Gelmini, è stato il Santo dei deboli e dei poveri. La Caritas della parrocchia S. Alfonso, animata dal parroco P. Davide Perdonò, avrà un ruolo fondamentale e sarà un punto di riferimento per tutto l'agro nocerino su questo angosciante problema.

** La festa di S. Alfonso 1994 **

La festa di S. Alfonso ogni anno si va caratterizzando come un vero appuntamento spirituale. La Basilica, nonostante il gran caldo che ha caratterizzato questo periodo dell'estate, è stata molto frequentata dai fedeli dell'intero agro nocerino. Il novenario di preghiere e dell'ascolto della Parola di Dio ha offerto momenti privilegiati di catechesi del messaggio, perenne e vivo, del nostro Santo rapportato ai temi della vita cristiana. Hanno presieduto l'eucaristia i vicari episcopali e foranei della diocesi: don Antonio Guarracino, don Silvio Longobardi, don Luigi La Mura, don Aniello Mario Carillo, don Vincenzo Ruggiero, mons. Pompeo La Barca, P. Guglielmo Salierno, don Natale Ferraioli, don Natale Gentile e infine il nostro vescovo, mons. Gioacchino Illiano.

L'aspetto civile della festa è stato sobrio e ben articolato, in sintonia col carattere religioso. La festa di S. Alfonso ha avuto momenti di preghiera (novenario), gioia (musica, concerti e luminarie) e di carità: una somma di denaro è stata, infatti, devoluta ai fratelli bisognosi del Rwanda.

Il museo e le stanze di S. Alfonso sono stati visitati da moltissimi fedeli. Un grazie particolare va ai giovani della Protezione Civile e ai membri dell'Azione cattolica parrocchiale per la loro disponibilità offerta nell'accompagnare i visitatori.



Moltissimi sono stati, in estate, i visitatori dei luoghi alfonsiani a Pagani. Fra tutti, mostriamo il Gruppo Tedesco guidato dal redentorista P. Enrico Stummer.

RICORDIAMO I NOSTRI DEFUNTI

**Raccomandiamo i nostri defunti
alla intercessione di S. Alfonso**



Tommaso Campitiello

10/VII/1907 - 1/III/1994 - Pagani (SA)

Fu amabile, buono e generoso con tutti e godeva più del bene altrui che del suo stesso. Ora attende dalla misericordia del Signore il premio alla sua fatica terrena.

Ai devoti di S. Alfonso chiediamo una preghiera di suffragio per la sua anima benedetta.



Giuseppe Francavilla

12/III/1957 - 3/VI/1994 - Pagani (SA)

La sua morte, avvenuta in giovane età, lascia nel cuore dei genitori e dei parenti una piaga profonda; ma nel pianto si eleva fiduciosa la speranza di poterlo riabbracciare un giorno nel paradiso. A tutti lascia il messaggio di mettere la propria vita nelle mani di Cristo, unica gioia che non verrà mai meno. Una preghiera di suffragio.

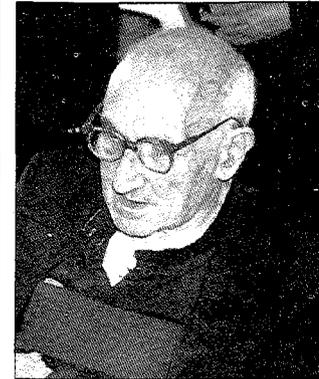


Flora Marrasso

27/III/1919 - 5/VIII/1994 - Pagani (SA)

Ha vissuto la sua vita nella famiglia, nel lavoro, ma soprattutto ha impegnato gli anni migliori nell'apostolato all'ombra della Basilica di S. Alfonso.

Per lunghi anni è stata maestra di catechismo di numerose generazioni di ragazzi, che ancora oggi ricordano la sua voce vibrante e le sue radicate convinzioni dottrinali. Aderente all'Apostolato della Preghiera e all'Azione Cattolica, sempre disponibile al servizio della Comunità redentorista, lascia in quanti la conobbero un segno eloquente di testimonianza del Vangelo. Una preghiera di suffragio.

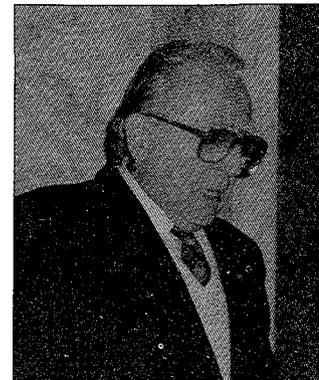


Fr. Bartolo Petriccione

fratello coadiutore redentorista

27/IV/1905 Napoli - 23/VIII/1994 Pagani (SA)

Cresciuto tra gli orfani del Beato Bartolo Longo all'ombra del Santuario della Madonna di Pompei, ha iniziato la vita redentorista in età ormai matura. Dopo 35 anni di vita religiosa umile e sofferente, si è addormentato nella pace del Signore, lasciando a quanti lo conobbero la testimonianza di una sentita devozione alla Madonna.



Dr. Luigi De Prisco

medico della comunità redentorista

15/X/1924 - 29/VIII/1994 Pagani (SA)

Distinta figura di professionista veramente credente, dotato di qualità umane non comuni. Presidente dell'Unione dei Medici Cattolici, ha servito con piena dedizione la verità e la vita. Per lunghi anni come medico della Comunità redentorista di Pagani ha aiutato con grande professionalità numerosi redentoristi ad affrontare e sopportare la malattia e la vecchiaia. A lui il grato ricordo di tutti i redentoristi e al Signore la preghiera che lo ricompensi con la gioia del paradiso.



Un gruppo dei Medici Cattolici, di cui era Presidente il Dr. Luigi De Prisco, all'inaugurazione di un nuovo anno sociale nella Basilica di S. Alfonso.

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

ADOLFO L'ARCO, *S. Alfonso amico del popolo*, pp. 202, Ed. Dehoniane, Napoli 1982 - £ 6.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

SALVATORE BRUGNANO, *La Peregrinatio Alphonsiana 1988*, Valsele Tipografica 1989, £ 7.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp.680 - Olschki Ed., - £ 120.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (2 cassette, 16 canzoncine) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *In preghiera con S. Alfonso*, £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE

Evangelizzare pauperibus. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 35.000

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, (ediz. aggiornata) - £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 4.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, £ 5.000

- *L'amore delle anime*, £ 5.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

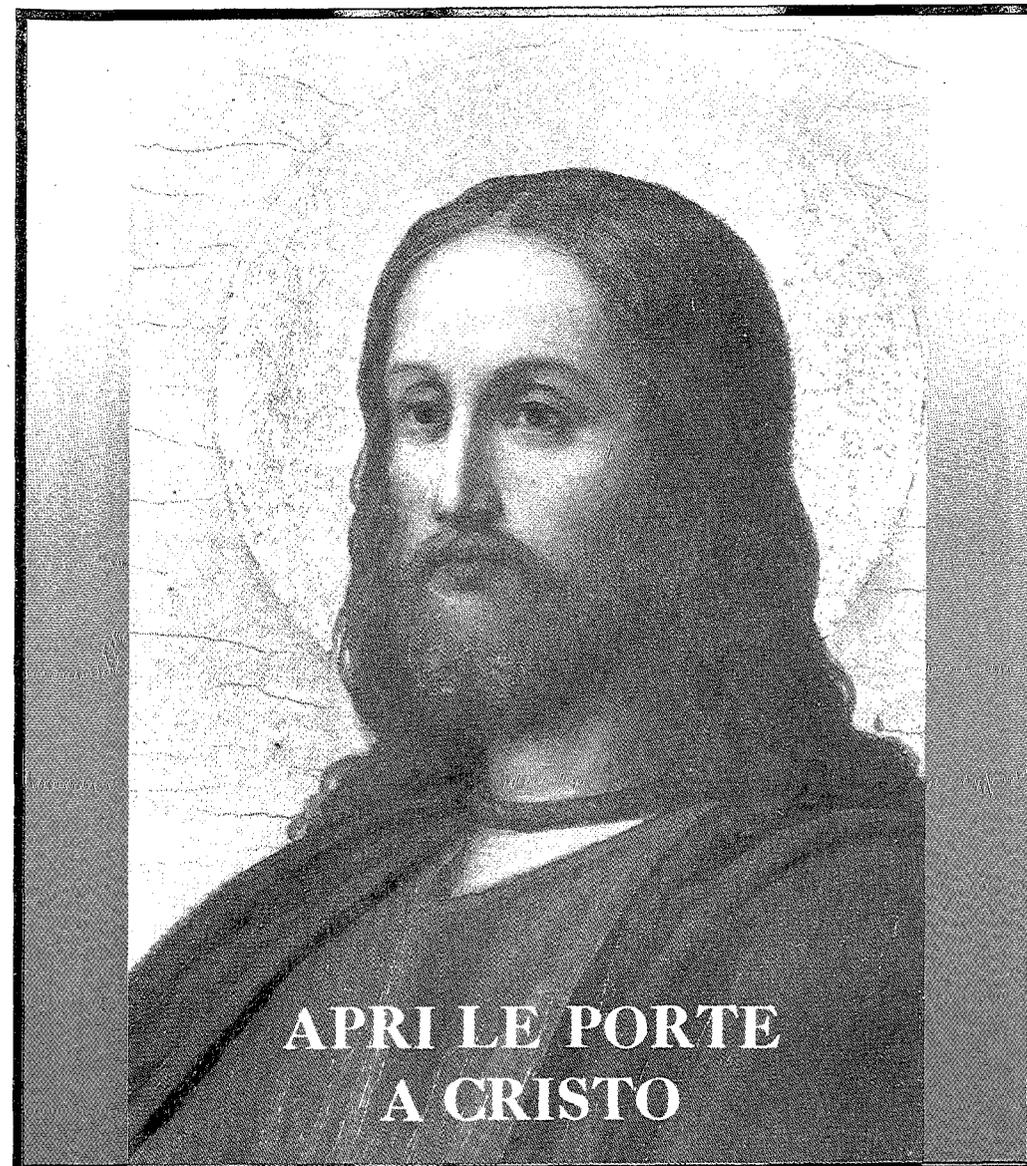
- *Via Crucis*, illustrata con i quadri visitati da S. Alfonso, £ 5.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 3.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 3.000

- *Novena del Natale*, £ 3.000

- *Necessità della preghiera*, £ 3.000



**E' un prezioso libretto
di catechesi
sui temi fondamentali del Vangelo**

Richiedilo alla Direzione del Periodico a sole £. 3000